

## Ascolto, ricerca, proposta. Le parole del sinodo

Al via il cammino sinodale della Chiesa Italiana, anche nella diocesi di Genova. Una strada che si fa solo percorrendola, accogliendosi gli uni gli altri: popolo, pastori, parrocchie, diocesi, realtà ecclesiali. Ne saremo capaci?

*Gianni Grondona*

*Marco Granara*

*Conferenza*

*Episcopale Italiana*

*Carta di intenti per il  
"Cammino sinodale" (2021)*

*Papa Francesco*

*Estratti Discorso di Firenze  
alla Chiesa Italiana (2015)*



# Gianni Grondona

Vicario Episcopale  
per la Sinodalità

Quando lo scorso anno le restrizioni dovute alla pandemia ci hanno costretto a sospendere le varie attività delle nostre Comunità, comprese le celebrazioni liturgiche, ho iniziato a pubblicare dei piccoli video quotidiani a commento del Vangelo del giorno con questa descrizione: “**In Ascolto della Parola del giorno per continuare a Camminare Insieme**”. Mi pare che in questa piccola esperienza e in questa breve frase si possa sintetizzare il senso del **Cammino Sinodale** che siamo chiamati ad intraprendere. Provo a spiegarmi meglio a partire da queste parole.

## Ascolto

della Realtà alla luce della Parola. La realtà, se la sappiamo ascoltare, ci pro-voca (e spesso ci obbliga) a metterci in discussione, a non restare fermi nelle nostre anche buone abitudini ma a metterci in cammino. E questa è davvero un'opportunità che siamo chiamati a cogliere, anche come Chiesa diocesana, leggendo i fatti alla luce della Parola. Se è vero che in Gesù il Padre ci ha detto e ci ha dato tutto, è altrettanto vero che continua a parlarci attraverso gli incontri e le esperienze che viviamo. Nostro compito allora sarà quello di metterci realmente in ascolto, domandandoci con serietà “cosa ci sta chiedendo oggi lo Spirito?”.

## Cammino

La Chiesa non è una struttura rigida e statica, ma un corpo vivo e tutto ciò che è vivo si muove, cresce. La dimensione del camminare è costitutiva della Chiesa, voluta e formata da Gesù per essere mandata ad **annunciare** in ogni luogo e in ogni tempo il sogno di Dio: un mondo di Figli che si riconoscono amati gratuitamente dal Padre e che sanno condividere questo amore con ogni uomo riconosciuto come Fratello. E la **missione** è

# Il cammino si fa solo camminando. Insieme

Gianni Grondona è **presbitero della Diocesi di Genova**. Già parroco della SS. Trinità e S. Benedetto al Porto, da maggio 2021 è **Vicario episcopale per la comunione ecclesiale e la sinodalità**.

**Non si tratta tanto di fare un compito per realizzare un programma quanto di riscoprire uno stile di Chiesa e Comunità che alla fine è quello che Gesù ha pensato e ci ha proposto.**

anche qui un cambio di prospettiva. Se tutti siamo destinatari e protagonisti della chiamata di Gesù (Chiesa = Con-Vocazione; chiamati insieme), camminare insieme vorrà dire insieme **ascoltare e ascoltarci**, insieme **cercare** quali strade siano immaginabili e praticabili per annunciare e testimoniare la Gioia del Vangelo qui ed ora e quindi **proporre** le scelte concrete che anche la nostra Chiesa potrà portare avanti.

“*Viandante, non esiste il cammino, il cammino si fa camminando*”. Non so bene di chi sia questa frase ma la sento quanto mai vera per noi in questo tempo. La sfida di chiederci verso quale meta siamo chiamati a camminare, con chi stiamo camminando, con chi vogliamo camminare, con quali strumenti, è grande e affascinante. E non si tratta tanto di fare un compito per realizzare un programma quanto di **riscoprire uno stile di Chiesa e Comunità** che alla fine è quello che Gesù ha pensato e ci ha proposto.

cammino: sia perché deve poter raggiungere tutti, sia perché deve sempre trovare le modalità, i linguaggi, le azioni che la rendano comprensibile e credibile.

## Insieme

Il cammino che ci caratterizza è un cammino insieme. Sembra la parola più scontata, ma forse anche questa è da riscoprire e ricomprendere. Spesso si confonde l'unità con l'uniformità per cui si pensa che si è uniti se in modo compatto si seguono le strade che vengono indicate. Mi pare che il senso del cammino sinodale che Papa Francesco e i nostri vescovi ci hanno chiesto di riscoprire e intraprendere con coraggio e decisione, ci chieda

Buona strada allora, un passo alla volta, al passo dei più deboli, con la fatica e la gioia di camminare insieme e con lo stupore di scoprire le sorprese che il Signore ci sta preparando.

**Per approfondire  
Diocesi e Sinodo sul sito  
[www.chiesadigenova.it](http://www.chiesadigenova.it)**



“Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone, si divideranno tre contro due e due contro tre” (Lc. 12,51). “Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato e lo riscuotano nell'ultimo giorno” (Gio. 6,38). “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!” (Lc. 12,49). Non sono queste le espressioni di un “ostinato”? Papa Francesco ce la mette tutta per testimoniare la stessa ostinazione e ad esigerla per ogni cristiano che dice di riferirsi a Gesù. Per “tutti”, partendo dal basso. Nel primo Sinodo di Gerusalemme non c'era solo Pietro e non c'erano neppure solo le rappresentanze dei primi 12 apostoli, ma tutta la prima comunità dei credenti in Gesù: “insieme” hanno invocato lo stesso Spirito, hanno discusso per discernere le decisioni da Lui suggerite e le hanno proposte come “volontà di Dio per tutti”. D'ora in poi, una Chiesa di “tutti ostinati”, un ritorno all'antico modo di essere e fare Chiesa, per un mondo tutto da salvare e coinvolgere nello stesso obiettivo.

**Quali sono i temi che discuteremo? Quali quelli indiscutibili? In cosa dovremmo cambiare?**

No, non parleremo solo di celibato dei preti, di sacerdozio ministeriale alle donne, di omosessuali da benedire, come sembrerebbe da cattiva informazione si stia discutendo da qualche tempo nella chiesa tedesca. Non pochi, un po' miopi, temono che la sinodalità diffusa voluta da Papa Francesco sia solo un suo escamotage per imporre alla Chiesa intera alcuni temi di questo tipo come priorità. Ci vede un orbo che non sono questi gli unici temi o le priorità della Chiesa. Forse sarà opportuno che nessun tema sia escluso dall'interesse comune. Ma i temi indiscutibili saranno quelli legati all'identità stessa della Chiesa. La Chiesa esiste per testimo-

## Marco Granara rettore Guardia

niare Gesù e farlo presente in maniera sacramentale in un mondo spesso problematico e smarrito. Essere “Madre gioiosa e nutrice fino a maturità” di figli che assomiglino al Padre in tutto e per tutto: questo è il primo tema indiscutibile e, da questo, come rendere evidente il “distintivo” indicato da Gesù, la Carità/Misericordia all'interno della Chiesa e verso ogni realtà umana compromessa dal peccato. Dovremo porre come prioritari e riasuntivi di ogni problema il “che dire?” e “che fare?” della qualità della Fede e della testimonianza della Carità universale. Di questo discutere, discernere e cambiare radicalmente.

**La vera novità di questo Sinodo saranno i laici. Basterà ascoltarli per valorizzarli?**

“Ascoltarli” è proprio il minimo che si debba fare. Ma più che ascoltarli dobbiamo piuttosto “considerarli” - e che loro stessi si considerino - membri di diritto della vicenda umana e cristiana. Protagonisti di diritto e non “gente alla finestra della vita”. È per questo che Papa Francesco ha voluto esplicitamente rimarcare che fermarsi a riflettere, a discernere e a cambiare non è compito del solo Papa o dei Vescovi ma di tutti, iniziando dal basso di ogni singola persona, delle famiglie, delle piccole e grandi comunità. Tutto il frutto di un lungo e continuo lavoro di questo tipo (ascolto, discernimento, orientamento) deve diventare un costume sempre in atto. Al Papa l'ultima parola

# Sinodo. Solo ostinazione di Papa Francesco?

che dovrebbe così richiamare, volta per volta, la volontà del Padre e la presenza di Gesù, suo Sacramento. Tempi, modi e priorità di questo percorso saranno coordinati da chi, nella Chiesa, ha questo compito, i Vescovi delle nostre Chiese in comunione col Papa. I “laici” poi, debbono contare tutti, non solo i “gruppettari”, spesso più sollecitati da mode e ideologie che dalla Parola di Dio. Davvero ci aspetta una bella avventura. Guai a sottrarcene!

**Questo sinodo che ascolta tutti può avere la stessa importanza del Concilio Vaticano II per una Chiesa rinnovata?**

Questo nuovo modo di fare Sinodo (fare abitualmente tutti insieme il percorso di Chiesa nella storia) potrebbe di fatto avere ancora più importanza di un Concilio. Non avremmo il rischio - come spesso è avvenuto - di aver ridotto il Concilio a un fatto solenne relegato in un suo tempo passato, senza incidenza sul presente e orientamento sul futuro. Che tristezza il fatto che una serie di documenti - a suo tempo maturati con passione da una preziosissima assise conciliare - rimangano solo nel cuore di vecchi protagonisti del passato o nei libri di storia ecclesiastica. La Chiesa invece, grazie a questa sinodalità permanente, non sarebbe solo una “bella Casa costruita con fatica nel passato” ma lasciata poi al degrado e alle ingiurie del tempo che passa. Un Concilio a sé stante, slegato da

un rigoroso metodo sinodale che coinvolga sempre tutti, rischia di impoverirsi tra interpretazioni, forzature e inutili polemiche tra “progressisti” e “conservator/reazionari”. La Chiesa deve essere casa di tutti e per tutti (anche per quelli che non sembrerebbero “di casa”), cantiere sempre aperto e con tutti al lavoro alla scuola dell'unico Pastore Gesù. Illustri protagonisti della storia recente hanno chiesto un nuovo Concilio, ma sempre a conduzione episcopale e clericale. Si ha l'impressione che gli stessi Vescovi facciano fatica a cogliere la novità abbastanza rivoluzionaria della proposta di un “Sinodo” di questo tipo. Col tempo non si potrà più identificare la Chiesa nella sola istituzione gerarchica o clericale. E la Chiesa - santa e peccatrice, “semper reformanda” - ci chiamerà sempre tutti alle nostre responsabilità di chiarezza identitaria e di coerenza evangelica. Siamo solo agli inizi. Il sinodo non dovrà mai dirsi esaurito.

CONTINUA IL DIALOGO SUL VANGELO



Partecipa agli incontri con don Marco Granara su Facebook



# Conferenza Episcopale Italiana

## Carta d'intenti per il "Cammino Sinodale".

L'incontro della Presidenza della CEI con Papa Francesco lo scorso 27 febbraio ha fatto maturare la scelta di avviare il Cammino sinodale delle Chiese in Italia. La decisione s'è arricchita con il passaggio e i contributi del Consiglio Permanente del 24-22 marzo 2021. Con la presente Assemblea Generale dei Vescovi (24-27 maggio 2021) s'intende quindi dare inizio al "Cammino sinodale". Il percorso non può essere preconstituito per due ragioni: la prima, perché la pandemia insegna che basta poco per far

saltare certezze consolidate o accelerare fenomeni in atto su cui poco si è riflettuto in passato; la seconda, perché la dinamica del processo sinodale richiede che il cammino si costruisca e cresca facendo tesoro dell'ascolto, della ricerca e delle proposte che emergono lungo il percorso. In tal modo si attiva il ritmo della comunione e lo stile della sinodalità che ne è lo strumento.

### 1. Il "Cammino sinodale" perché?

È prevedibile che i motivi di fondo che stanno alla base della scelta sinodale possano essere messi a fuoco e ricevere un arricchimento lungo il "Cammino sinodale". Li tratteggiamo brevemente.

Il documento  
con cui la 74<sup>a</sup>  
Assemblea  
Generale della  
CEI ha dato avvio  
al percorso del  
Sinodo della  
Chiesa Italiana

# Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita

## Per avviare un "cammino sinodale"

a) **Nel travaglio del tempo presente.** La pandemia sta mettendo in ginocchio le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali. Con profezia e parresia occorre mettersi in ascolto della vita personale e comunitaria per intercettare nuove domande e tentare nuovi linguaggi, tenendo conto della difformità dei vari territori che compongono il Paese. Si prospetta uno scenario multiforme (aiuta qui l'immagine del poliedro, cfr. *Evangelii gaudium*, 236), in cui stimolare e accompagnare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello si è già fatto negli ultimi anni, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'agire ecclesiale attraverso un costante discernimento comunitario. Una lettura cristiana del tempo presente potrà raccogliere i segni di rinnovamento per il dopo-pandemia. A questo proposito, nel novembre 2020 il Consiglio Episcopale Permanente affermava: «Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale. È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. [...] È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr. Mt 25,31-46)».

La Chiesa è chiamata nel tempo della rinascita a coltivare un ascolto, un'immaginazione e una

pratica in vista di un'Agenda di "temi di ricerca" che si lascia fecondare dall'annuncio evangelico e da quanto stiamo imparando dalla pandemia. Piuttosto che cercare affannosamente soluzioni immediate, sarà importante indicare i "punti cruciali" dell'azione pastorale per il prossimo futuro, facendo tesoro di quanto abbiamo imparato nel travaglio del tempo presente: l'abbondante semina della Parola anche attraverso canali di ascolto rinnovati; la proposta della lectio e della meditazione personale quale nutrimento per la vita spirituale; la formazione della coscienza; il recupero dell'aspetto escatologico della fede cristiana nell'aldilà e nella speranza oltre la morte; la complementarità di celebrazioni sacramentali nelle comunità e di forme rituali vissute nello spazio familiare; la catechesi proposta con modalità e luoghi che superino il modello scolastico; l'azione educativa verso ragazzi, adolescenti e giovani adatta ad accompagnare nei passaggi della vita; la necessità di un'alleanza familiare per correggere il regime di appartamento e aprirlo alla scuola e alla comunità; l'urgenza di una nuova stagione di solidarietà e carità, per venire incontro all'aumento prevedibile e drammatico delle povertà materiali e della solitudine spirituale; la forza dell'impegno civile attraverso i corpi intermedi della società che è stato il collante nel momento della crisi; e, non da ultimo, la pratica di una cittadinanza e di un servizio politico all'altezza della ripresa auspicata.

b) **La prospettiva sintetica del cammino.** Possiamo ora formulare in positivo la questione essenziale con la seguente domanda: "Che cosa comporta intraprendere un 'Cammino sinodale' per il pros-

# Primato delle persone sulle strutture, promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, corresponsabilità di tutti i soggetti, valorizzazione delle realtà esistenti, coraggio di "osare con libertà", capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato.

Foto: Masaaki Komori\_Unsplash

simo quinquennio della Chiesa?". L'incoraggiamento di Papa Francesco richiede di dare risposta sollecita e coraggiosa. Per fare questo occorre riprendere in mano *Evangelii Gaudium* alla lente d'ingrandimento del Discorso di Firenze, per poter dare avvio al Cammino, facendo tesoro delle esperienze che in Italia già diverse Chiese locali hanno fatto in questi ultimi cinque anni. Il ricco materiale già disponibile aiuterà la riflessione perché non sia una partenza da zero. Su questo sfondo è possibile intravedere la prospettiva sintetica del Cammino. Forse possiamo formularla così: l'itinerario del "Cammino sinodale" comporta la necessità di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI a un modello pastorale che introduce un percorso sinodale, con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni. Ci è chiesto di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori.

Finora gli Orientamenti CEI (per il decennio) erano approvati dall'Assemblea Generale e proposti alle diocesi che li recepivano attraverso iniziative, percorsi e azioni pastorali. Spesso hanno attuato anche percorsi e proposte assai stimolanti ed efficaci. La prospettiva del "Cammino sinodale", che emerge per il prossimo quinquennio, dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi

e delle comunità ecclesiali. "Ascolto", "ricerca" e "proposta": questi sono i tre momenti perché la lettura della situazione attuale e l'immaginazione del futuro possa smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società. È il vivo desiderio che ci ha trasmesso Papa Francesco, per ripensare il presente e il futuro della fede e della Chiesa in Italia: la prospettiva teologica e spirituale di *Evangelii Gaudium* e del Discorso di Firenze predispongono la trama dei "contenuti" essenziali del percorso. Si intravede la promessa di un percorso circolare: il processo sinodale propone una conversione pastorale già per il modo con cui viene elaborato e vissuto nelle parrocchie, nelle diocesi e nelle realtà ecclesiali e sociali. Le Chiese che sono in Italia ne potranno uscire arricchite nella misura in cui i variegati soggetti ecclesiali del Paese si lasceranno coinvolgere. Forse emergeranno anche istanze di rinnovamento o di riforma delle strutture che dovranno essere tenute in debito conto, per snellire la macchina degli Uffici e dei Servizi pastorali, sia al centro sia alla periferia.

## 2. Il "Cammino sinodale" come?

La scommessa del "Cammino sinodale" chiama anzitutto la Chiesa al risveglio della sua coscienza missionaria. Merita ricordare, la parola profetica che il Card. Montini pronunciava alla vigilia del Concilio: «Il Concilio è una straordinaria occasione ed uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il "senso della Chiesa". Sembra pronunciata per questa circostanza la memorabile parola di Romano Guardini: "Si è iniziato un processo di incalcolabile importanza: il risveglio della Chiesa nelle anime"» (Discorso su "Il Concilio Ecume-

nico nella vita della Chiesa", 25 marzo 1962). Ciò che il futuro Paolo VI diceva del Concilio, vale, in modo analogo, per ogni ripresa di iniziativa delle Chiese in Italia. Il "Cammino sinodale", perciò, ha bisogno di condividere uno stile ecclesiale, un metodo sinodale e alcuni strumenti di lavoro. Lo stile ecclesiale rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di "osare con libertà", alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/ accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere. Il metodo sinodale dovrà favorire alcune azioni pastorali, che si potranno scandire nei tre momenti di "ascolto", "ricerca", "proposta" e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. I momenti sono tra loro circolari e indicano un metodo che si impegna ad "ascoltare" la situazione, attraverso un'attenta verifica del presente, vuole "cercare" quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili, intende "proporre" scelte concrete che ciascuna Chiesa locale può recepire per il suo cammino ecclesiale. Ascolto e concretezza sono le due istanze a cui ci ha richiamato insistentemente Papa Francesco.

Gli strumenti di lavoro (ad es. un'Agenda di "temi di ricerca", *Instrumentum laboris*, Schede per l'ascolto e la verifica, Piattaforma digitale per il confronto e la comunicazione) avranno il compito di indicare prospettive comuni su cui orientare

DA SAPERE...

### Parresia

Termine originario della politica e della filosofia dell'antica Grecia, ricorrente nei Vangeli e nella vita della Chiesa indica il parlare con franchezza e l'esprimere con libertà ciò che si ritiene vero. «Nessuno dica: "Questo non si può dire; penserò di me così o così...". Bisogna dire tutto ciò che si sente con parresia. [...] E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità» (Papa Francesco, Sinodo Straordinario dei Vescovi sulla famiglia, 2014).

### Sensus Ecclesiae

«In latino si dice *sensus Ecclesiae*: è proprio sentire e pensare e volere dentro la Chiesa. [...] Possiamo trovare tre pilastri di questa appartenenza, di questo sentire con la Chiesa: umiltà, fedeltà e servizio della preghiera» (Papa Francesco, Meditazione mattutina, Cappella Santa Marta, 30 gennaio 2014).

### Discorso di Firenze

È il discorso rivolto da Papa Francesco in occasione del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana (Firenze, 2015). Rappresenta il primo, deciso stimolo al cammino sinodale in Italia, che prende avvio nel 2021. Per questo motivo, a pag. 12 e seguenti, ne riportiamo alcuni stralci, come contributo alla formazione. Il testo integrale è disponibile sul sito del Vaticano.

### Evangelii Gaudium

È la prima esortazione apostolica di Papa Francesco (2013): contiene le linee fondamentali richiamate dallo stesso pontefice per avviarsi ad un cammino sinodale.

Continua alla pagina seguente

Riportiamo alcuni libri che possono essere di aiuto per formarsi ed avvicinarsi alla dimensione sinodale con maggiore consapevolezza. In particolare segnaliamo il libro di Gianfranco Calabrese, presbitero della Diocesi di Genova, da maggio 2021 Vicario Episcopale per l'annuncio del Vangelo e per la missionarietà.



EDB, 2021



Laterza, 2017



Marsilio, 2016



Elledici, 2020

NATALIE BECQUART.  
La sinodalità è passare al noi

“La sinodalità è passare da ‘io’ a ‘noi’. Ma un ‘noi’ che integra gli ‘io’ singolari in un processo inclusivo. È un ‘noi’ in cui ogni ‘io’ è un attore. La sinodalità significa riscoprire la priorità del ‘noi’ ecclesiale per servire il bene comune, realizzando che la vita è un cammino comunitario in cui compiti e responsabilità sono distribuiti e condivisi secondo il bene comune”.

(...)“La sinodalità ci chiede di vedere la Chiesa in una visione dinamica e sistemica, inclusiva e non competitiva, che tenga conto della diversità dei carismi e valorizzi le relazioni e la comunità, l’ascolto e il dialogo, la partecipazione e la corresponsabilità, la reciprocità tra tutti i membri e circolarità tra tutti i poli ecclesiali.”

(...)“Perché l’esperienza della sinodalità è prima di tutto un’esperienza dello Spirito, è un cammino aperto, non tracciato in anticipo, che si intreccia nell’incontro, nel dialogo e nella condivisione che allarga e decentra la visione di ciascuno. È un cammino di umanità e di fraternità che ci fa diventare ‘una famiglia’, una comunità.”

(Spunti tratti da **Christus**, rivista francese dei Gesuiti - nr. 270/ aprile 2021)

**Nathalie Becquart, saveriana, è la prima donna a ricoprire il ruolo di Sottosegretaria al Sinodo dei Vescovi.**

l’ascolto dal basso. È importante che gli strumenti favoriscano l’espressione della multiformità dei territori e il confronto fraterno e costruttivo. La Segreteria Generale della CEI con i suoi uffici accompagnerà il percorso e sarà essa stessa luogo di sintesi di quanto giungerà dalle Chiese locali.

L’elaborazione della mappa dei contenuti è affidata al momento preparatorio del cammino, che potrà assumere anche buona parte della riflessione, già preparata per gli Orientamenti CEI, attorno a tre aspetti: Vangelo, fraternità, mondo. Nel rapporto tra Vangelo e mondo, mediato dalla fraternità ecclesiale, sono emerse, a titolo esemplificativo, alcune attenzioni pastorali (la “forma di Chiesa” per il futuro prossimo; l’Eucaristia domenicale al centro della vita ecclesiale; l’accompagnamento delle famiglie; la presenza dei giovani nel cuore della Chiesa; l’attenzione verso i poveri) e alcuni campi d’impegno sociale e culturale (cattolicesimo popolare, cultura, cittadinanza, casa comune) che possono diventare luoghi su cui attivare la ricerca e far convergere le proposte.

### 3. Il “Cammino sinodale” quando?

Per dare avvio al “Cammino sinodale” sembra necessario prevedere due aspetti: la scansione dei tempi lungo il quinquennio e la previsione dei primi passi del cammino.

**La scansione dei tempi.** Il cammino avrà un arco temporale che va dal 2021 al 2025 e sarà scandito da alcune tappe che condurranno all’Anno Giubilare del 2025. Il calendario con le diverse tappe è prevedibilmente soggetto a una certa flessibilità.

- **Avvio del processo sinodale** (2021, in sintonia con l’avvio della preparazione del Sinodo universale)
- **Prima tappa: dal basso verso l’alto** (2022) – Coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.
- **Seconda tappa: dalla periferia al centro** (2023) – Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.
- **Terza tappa: dall’alto verso il basso** (2024) – Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.
- **Giubileo del 2025** – Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

Nell’itinerario saranno innestati alcuni eventi già in agenda:

- **49<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici.** Tema: “Il pia-

neta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso” (Taranto, 21-24 ottobre 2021);

- **XXVII Congresso Eucaristico Nazionale** (Matera, 22-25 settembre 2022);

- **Incontro sul Mediterraneo** (primi mesi 2022).

Queste note rappresentano la “Carta d’intenti” su cui convergere per iniziare il “Cammino sinodale”. L’Assemblea Generale dei Vescovi ha approvato (27 maggio 2021) il percorso indicato in questo testo, perché il “cammino” prenda avvio con libertà, scioltezza e condivisione. La Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi il 21 maggio 2021 ha annunciato la XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi per l’ottobre 2023, dal titolo: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. Il percorso proposto dalla Segreteria Generale è armonizzabile con il “Cammino sinodale” delle Chiese in Italia, perché il cammino che approda al Sinodo universale dei Vescovi disegna un percorso di ricerca e confronto sulla “sinodalità”. Questo percorso può diventare il primo momento del “Cammino sinodale” italiano, il quale ha però l’orizzonte più vasto dell’annuncio del Vangelo in un tempo di rinascita. Per questo la Presidenza della CEI si premurerà d’indicare una proposta per i tempi e i momenti del “Cammino sinodale”, perché si sintonizzi su quello della Chiesa universale.

# Papa Francesco

# Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù

Estratti del Discorso di Papa Francesco all'incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze 2015.

Cari fratelli e sorelle, (...) possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. (...) Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. (...) Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni. Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre.

Il primo sentimento è l'**umiltà**. (...) L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il **disinteresse**. (...) Dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano

è sempre in uscita. (...) Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49). (...) Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile. (...) Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9)!

**Umiltà, disinteresse, beatitudine:** (...) questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa

italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente.

Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (*Evangelii gaudium*, 49).

Però sappiamo che le tentazioni esistono; le tentazioni da affrontare sono tante. Ve ne presento almeno due. (...)

**La prima di esse è quella pelagiana.** Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati. Una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, innovate con libertà.

perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. (...) La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

**Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo.** Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (*Evangelii gaudium*, 94). Lo gnosticismo non può trascendere.

La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, di

sinterebbe e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri. Ma pensiamo anche alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte.

Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa? Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo. (...)

### **Ai vescovi chiedo di essere pastori.**

Niente di più: pastori. Sia questa la vostra gioia: «Sono pastore». Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. Di recente ho letto di un vescovo che raccontava che era in metrò all'ora di punta e c'era talmente tanta gente che non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente. Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr nn. 111-134).

### **A tutta la Chiesa italiana raccomando**

ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune. (...)



I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198). Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza. (...) Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria «fetta» della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, 227). (...) Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia. Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello.

Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. (...)

Il testo integrale  
è disponibile sul sito  
del Vaticano  
[www.vatican.va](http://www.vatican.va)

Foto: Daniel Joshua\_Unsplash

**Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti»**, diceva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni. Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.



Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'in-

dicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. (...) Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.



# ...e alla Guardia? Lo stile dei piccoli gruppi

Racconta l'evangelista Luca che, invitata a rallegrarsi dall'angelo, Maria invece si turbò: una povera ragazza come lei per un compito così impossibile! Eppure, acconsentito al progetto di Dio, davanti alla maternità improbabile della cugina Elisabetta che tutti dicevano sterile, è proprio Maria a "magnificare" **il criterio costante di Dio in tutta la storia di Israele** "da Abramo fino ai nostri giorni, per sempre": **ricchi, potenti, superbi "rimandati a mani vuote"**; **umili e poveri scelti e valorizzati** (Lc. 1,52).

**La storia della nostra Guardia non combacia perfettamente con quel Vangelo?** In una Chiesa e in una società disastrose, **con lo stesso criterio con cui Dio convocò Maria, Lei convoca Benedetto Pareto** e il suo piccolo gruppo di problematici familiari ed amici, che poi si allarga gradualmente a classi sociali diverse, con un **iniziale protagonismo laicale**. Non era forse un **"sin-odo" contadino che si metteva in cammino per ricostruire, dal basso, una chiesa non solo di sassi?** La storia della Guardia ha registrato come una costante questa trafila sinodale: è la storia della **rinascita di coscienze, famiglie, comunità, ambienti diversi**; è la storia delle nostre "missioni all'estero", dei nostri **emigranti** che, obbedienti alla "loro" Madonna della Guardia, hanno caratterizzato nuove nazioni e nuove culture.

In questa estate 2021, il **nostro Arcivescovo Marco e i suoi nuovi Vicari collaboratori sono saliti proprio alla Guardia** per due intensi giorni di lavoro e di programmazione in vista del prossimo futuro. Tutto questo non vorrà dire qualcosa anche a noi? Che dire in merito? E che fare in seguito? **Maria riparte ancora dal basso popolare: "Ho bisogno di te"!** Pronti a nuovi **"gruppi d'ambiente"**, per un cammino sinodale che non escluda nessuno?